

## *Tra ombra e luce: una dialettica ancestrale*

Marco Casucci

«Ombra è di natura delle tenebre,  
lume è di natura della luce;  
l'uno nasconde e l'altro dimostra»  
(Leonardo da Vinci, *Libro di pittura*, n. 549)

Quando Heidegger nella quarta delle conferenze di Friburgo si addentra nell'essenza dei principi del pensare, cercando di penetrare oltre i confini che essi stessi delimitano nel loro offrirsi come il "ciò a partire da cui" l'ente si determina nella sua "presenza", ricorre significativamente al detto di Leonardo sopra citato in epigrafe semplificandolo così: «la luce mostra, l'ombra vela». Tutto molto semplice, si dirà senz'altro in proposito, ma si dimenticherebbe che filosoficamente il semplice è il difficile, come già lo stesso Heidegger in più passi della sua opera ci ricorda. Ebbene cosa di più semplice e, allo stesso tempo, più difficile di "ombra" e "luce"? Presenze/assenze che ci accompagnano ineluttabilmente sin dal nostro stesso "venire alla luce"... e di conseguenza "all'ombra" se è vero che il nostro stesso darsi nella nascita è "duplice" per sua stessa natura.

Proprio per questo abbiamo voluto in questo numero offrire uno spazio di riflessione ambizioso a questa "dialettica ancestrale", proprio perché consapevoli della profondità e radicalità di questa opposizione che, nella sua apparente banalità e semplicità offre da sempre al pensare un orizzonte problematico ed una vastità di orientamenti, che sempre nascondono capovolgimenti inediti e ricchi di significato. Ombra e luce si intrecciano, quasi in una danza concettuale in cui si contorcono, si sfidano, si sovrappongono l'uno all'altro in una contesa sempre amorevole, in cui il richiamarsi ed il contrapporsi, pur nella reciproca compenetratività non si esaurisce mai.

La luce della/nell'ombra e l'ombra nella/della luce offrono agli interpreti innumerevoli motivi su cui intrecciare il proprio percorso – sempre imprescindibilmente "personale" e "singolare". Questo perché è proprio la dinamica costitutiva di questa "dialettica" a schiudere al pensatore la cifra di un pensiero che è anche, sempre, un modo d'essere, nella qualità irripetibile di un posiziona-

mento che, pur ripercorrendo strade già battute, è sempre singolare, chiamando in causa il “pensante” in tutta la sua integralità vivente.

Ecco perché è un piacere presentare gli studi di questo numero, perché essi non sorgono da una mera esigenza “scientifica”, freddamente calcolata, ma – pur rispondendo senz’altro all’esigenza di un approfondimento epistemico adeguato degli argomenti trattati – rispecchiano la qualità di un interesse in cui siamo tutti coinvolti, non come meri spettatori, quanto piuttosto come interpreti di un “sapere” che, nella sua dimensione saporitiva sostanziale, ci richiama da sempre ad una partecipazione più profonda. E in effetti, da questo punto di vista, tutti i contributi presenti in questo numero rispecchiano un interesse profondo per la questione presa in considerazione, proprio perché “luce” ed “ombra” sono probabilmente la cifra essenziale di un pensare che prende su di sé la propria umbratilità, per ritrovarsi e riscoprirsi radicalmente nella propria potenzialità rischiaratrice. L’intrecciarsi di luce e ombra nel gioco ambiguo della nostra esistenza ci reclama come pensanti “capaci” di cogliere la dialetticità intrinseca dei due termini, per offrirla al linguaggio concettuale proprio della filosofia.

Una filosofia, un linguaggio che, ovviamente, nell’arditezza dell’argomento non può che muoversi su linee di confine ed arricchirsi continuamente di significato, proprio attraverso l’osmosi che su questi confini stessi accade. Uno scambio ricco e fecondo in cui il “pensare” eccede la misura del concetto nella poesia, nella teologia, nella mistica.

Non è un caso quindi che diversi contributi si spingano proprio su questi “confini”. Come ad esempio il primo saggio qui presentato di Ludovica Boi, in cui si tratta della dinamica di luce ed ombra nella teosofia di Jakob Böhme, il cui concetto di *Ungrund* rappresenta propriamente il luogo di una coesenzialità tra luce e oscurità intese come il ritmo stesso della natura divina, che poi si riverbera in tutto il macro e microcosmo.

Allo stesso modo, seppure per vie diverse, il saggio di Martino Bozza incrocia le profonde riflessioni sul sacro svolte da Maria Zambrano, in cui la dialettica di luce ed ombra viene anch’essa ad intrecciarsi con una riflessione teologica sempre aperta e ricca di suggestioni. Per la pensatrice spagnola, in particolare, tale dialettica si esplica nel recupero di un pensiero aurorale, da intendersi come la riemersione della luce in un nuovo inizio, in una rinnovata vicinanza e prossimità tra il divino e l’umano.

Con il saggio di Christian Frigerio si tocca invece un altro ambito: quello del cinema, nella lettura che Deleuze fa del rapporto che la filosofia da sempre

intrattiene con la metafora della luce. La filosofia è infatti per il filosofo francese “luce pura”, una luce che è in grado di rischiarare non solo l’ambito conoscitivo, ma che è richiesta anche in ambito etico pratico in maniera essenziale. Ecco quindi che il saggio di Frigerio offre all’attenzione questa rimodulazione deleuziana della filosofia come luce, in ordine ad una rilettura del mito della caverna platonico, in una mistica che deve essere riportata sul piano dell’immanenza per potersi effettuare nella sua verità, ovvero per ritrovare quell’identità di vita e pensiero necessaria a ricreare il mondo in cui noi stessi viviamo.

Questa declinazione “politica” della dialettica di luce ed ombra in Deleuze trova in un certo senso un’ulteriore articolazione nella dimensione educativa che viene invece approfondita dal contributo di Aleksandra Golubović e Dajana Rakić. Qui si viene a sottolineare in particolare la stretta relazione sussistente tra la “fuoriuscita dalle tenebre” e la “venuta alla luce” e quella specifica dottrina educativa legata al “*fine tuning*”, intesa come quella capacità di educare mettendo l’individuo in relazione con l’ambiente circostante, giocando appunto sulle dialettiche oppostive di cui quella di luce ed ombra costituisce un esempio fondamentale: lavorare sulle opposizioni e sui paradossi è infatti un modo di formare e di educare, oltrepassando il mero aspetto nozionistico, per trasformare gli stessi educatori in delle guide per i loro studenti, piuttosto che farli diventare dei meri dispensatori di informazioni.

Con il saggio di Marco Moschini siamo invece nuovamente ad una lettura profondamente mistico-teologica della problematica. Qui in particolare il rapporto tra luce ed ombra viene riletto attraverso un confronto critico con l’opera di Jean-Claude Milner. Moschini introduce il problema di questa dialettica intrinseca dei termini in vista di una conciliazione più alta. Ecco quindi palesarsi il valore sofico e sapienziale profondo legato a questa dialettica, in cui la dimensione umbratile viene elevata a correlato essenziale e sapienziale della luce. Si tratta per l’autore di una unità che certo non può essere detta nella distinzione intellettualistica usuale, ma che richiede piuttosto una *ratio superior* in grado di cogliere la profonda unità dei distinti ed attraverso di essa risalire al “Principio” attraverso una “ascesi” integrale che coinvolga allo stesso tempo il dire della teologia, della mistica e della poesia. Una teopoetica, come Moschini stesso la definisce nel titolo del suo saggio: la ricerca di una parola che sia in grado di spingersi al limite del dicibile, per cercare di recuperare quella dimensione principiale cui la dialettica di ombra e luce di per se stessa ci consegna.

Si rimane ancora nel campo della “mistica” con il bel saggio di Lorenzo Pompeo, in cui si affronta il tema del rapporto ombra-luce nel pensiero di Ildegarda di Bingen. Anche in questo caso, la Badessa di Rupertsberg viene a collocarsi pienamente nell’ambito dell’argomento monografico qui presentato con il suo concetto di *umbrae viventis lucis* in cui, ancora una volta, viene superata l’astratta opposizione tra i termini di luce e ombra in un ossimoro che descrive l’amorevole relazione di reciprocità tra Dio e uomo. Luce e tenebra sono coesenziali, essenzialmente come lo sono Dio e uomo nella loro relazionalità intrinseca, in un’esperienza circolare che l’autore stesso definisce con Ildegarda “*amplexio caritatis*”.

Il saggio di Matteo Sgorbati ci porta invece ad un confronto molto peculiare ed articolato con la psicanalisi junghiana. In particolare, l’autore affronta la dialettica di luce e ombra alla luce della dinamica alchemica riproposta da Jung in chiave di terapia psicanalitica – a partire da un suo confronto con la tradizione alchemica cinese, in particolare. Alla luce di queste considerazioni, poi, si tenta un confronto con la teoria delle metafore cognitive cercando di cogliere i motivi di originalità che ancora si celano nell’interpretazione junghiana dell’alchimia in relazione alle tendenze contemporanee.

Con il saggio di Furia Valori dedicato a Carabellese ci si muove invece sul versante della “luce”. Nell’analisi in particolare dell’ultima opera del pensatore molfettese infatti, Furia Valori sottolinea il momento della luminosità come cifra di quella “unità plurale” che caratterizza il Principio. Tutto ciò viene significativamente espresso dalla metafora della luce intesa come “quantità spirituale” che illustra la relazione intersoggettiva, in connessione con la metafora geometrica del punto e della sfera. Valori, in particolare, evidenzia come la connessione della luce con l’elemento puntuale e geometrico permetta a Carabellese di esplicitare la dimensione intersoggettiva all’interno del suo pensiero.

Si rimane sempre nell’ambito del pensiero contemporaneo invece con il contributo di Marco Viscomi, che analizza il problema della rivelazione come fenomeno saturo in Jean-Luc Marion. Qui, in particolare, la dialettica di luce ed ombra viene sviluppata a partire dal testo *Le Visible et le révélé* in cui il pensatore francese, affrontando il tema della rivelazione a partire da un confronto critico con la fenomenologia husserliana, approda ad un “rovesciamento della fenomenologia” inteso come accesso a quelle sfere di umbratilità che la luce fenomenologica, di per se stessa, non è in grado di cogliere. Si tratta in altre

parole di recuperare il senso di una ri-velazione, in cui l'umbratilità stessa dell'esperire possa esser recuperato al di là del visibile in quanto tale.

Il numero si chiude poi con un bel saggio di Alberto Zali dedicato a Severino. In particolare, viene qui presa in considerazione la dialettica di luce ed ombra come elemento costitutivo della storia del pensiero occidentale e più specificamente come metafora della dialettica di essere e non-essere – argomento fondamentale del pensiero severiniano. Attraverso una rilettura del problema, sulla scia di Platone e Heidegger, viene così avanzata un'interessante critica all'impostazione del problema data da Severino. Recuperando la dimensione di priorità ontologica propria dell'ombra, presente tanto in Platone che in Heidegger, Zali propone la sua critica all'eternalismo che, a detta dell'autore, non riesce ad essere un valido antidoto al nichilismo. Si tratta, in altre parole, di recuperare la dinamica di luce e ombra come modalità originaria di manifestazione dell'essere, ovvero di accogliere l'ombra come quella *epekeina tes ousias* che non è pura opposizione alla luce, ma piuttosto la abita come sua origine coesenziale.

Insomma, anche in questo caso si tratta di un numero ricco di suggestioni e di spunti di riflessione che spero possano appassionare il lettore anche oltre il loro decisamente notevole valore accademico. D'altronde, da sempre la redazione de «Il Pensare» si preoccupa di proporre all'attenzione dei suoi lettori dei temi monografici in grado di stimolare la riflessione e la ricerca in ambiti senz'altro specialistici, ma anche di ampio respiro, consci come siamo del valore dialogico ed aperto del filosofare in quanto tale.

Buona Lettura!